



SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO - ANNO B

Il Vangelo descrive il momento culminante nell'avventura umano-divina di Gesù. Siamo nel primo giorno degli azzimi, quando s'immolava la Pasqua. È durante la celebrazione di questa Pasqua ebraica che Gesù celebra mangia e istituisce la prima pasqua cristiana, memoriale della sua morte e risurrezione.

È interessante il fatto che l'evangelista si dilunga a descrivere la ricerca del luogo dove verrà celebrata questa specialissima pasqua, fino a farci sapere che – di fatto – i discepoli troveranno "una grande sala già pronta".

Gesù aveva detto un giorno di sé che il figlio dell'uomo non aveva dove posare il capo. La sua vita era stata povera e modesta. Ora però, giunto alla fine, e per celebrare l'ultima Pasqua con i suoi, manda due discepoli a preparare la cena "al piano superiore di una grande sala con i tappeti, già pronta".

Tutto è preparato per quella celebrazione, nella quale sarà anticipato il sacrificio della croce. Gesù farà dono del suo corpo e del suo sangue, firmerà con questo la nuova alleanza tra Dio e l'umanità intera. Un'alleanza, dunque, universale.

Per un evento unico e così importante la sede dev'essere degna: una sala con tappeti. Ecco perché anche oggi dobbiamo valorizzare il luogo dove celebriamo l'Eucaristia, seguendo il desiderio espresso da Gesù.

Il gesto del pane e del vino, le parole di commento, tutto converge nell'indicare la vita di Gesù come una vita donata. Il gesto eucaristico svela la «verità» di Gesù, cioè quella tensione interiore che ha guidato la sua vita fin dall'inizio.

Nell'amore di Gesù non ci sono esclusi o emarginati, non ci sono primi e ultimi. Nell'Eucaristia le prime comunità scorgevano non semplicemente la presenza di Dio, ma la presenza di un volto preciso di Dio. Nell'Eucaristia bisogna scorgere e celebrare quel Dio che in Gesù si è manifestato come condivisione, amore e servizio.

Il gesto eucaristico è collocato da Marco in un contesto di tradimento (Giuda) e di abbandono (il rinnegamento di Pietro e l'abbandono dei discepoli). Si tratta di un elemento comune e tradizionale, ma sembra che Marco lo sottolinei con forza particolare. Tanto è vero che la cornice del tradimento e dell'abbandono si prolunga anche nel racconto del Getsemani e dell'arresto.

Nello stridente contrasto fra il gesto di Gesù e il tradimento degli uomini, la comunità ha colto la grandezza dell'amore del Cristo, la sua gratuità, al sua ostinazione.

Marco coglie anche un duplice avvertimento: la comunità è invitata a non scandalizzarsi allorché scoprirà nel proprio seno il tradimento e il peccato: è un'esperienza che Gesù stesso ha vissuto e che ha previsto per la sua Chiesa.



Viene così tolto alla radice ogni motivo in base al quale poter dire: questa non è più la Chiesa amata da Dio. Contemporaneamente la comunità è invitata a non cullarsi nella falsa sicurezza, e a non presumere di sé (come invece Pietro): il peccato è sempre possibile, ed non dobbiamo fidarci solo delle nostre forze.

Per tutto questo al celebrazione eucaristica è, insieme, giudizio e consolazione, mette in luce contemporaneamente l'ostinato amore del Cristo, e il peccato e le divisioni della comunità. Anche le divisioni della comunità devono apparire. Ma non per vantarsene o per lasciar perdere la tensione verso la comunione che l'Eucaristia ci richiama. Bensì per riconoscere che, nonostante le divisioni, Cristo ci salva.

Il vino deve essere bevuto e il pane deve essere mangiato: «Prendete, mangiate». La vita del Maestro deve essere condivisa dal discepolo. Non basta affermare nel pane e nel vino la presenza del Figlio di Dio. Occorre prendervi parte.

Il sangue versato dalla croce stabilisce la nuova alleanza con l'intera umanità. L'alleanza antica era limitata all'osservanza della legge, i comandamenti. Ora Gesù nella sua cena parla di sangue della nuova alleanza. Non più il sangue degli animali, come avveniva nei sacrifici antichi, ma di un'alleanza che nasce dal proprio sangue versato, per un dono d'amore.

Essa quindi consiste in una comunione di amore. Questo il nuovo comandamento, questo ha chiesto Gesù ai suoi e, quindi, anche a noi: "Che vi amiate, come io ho amato voi". Ora non più la legge regola i nostri rapporti con Dio, ma soltanto l'amore dei figli, che lo chiamano "Padre nostro". E nell'Eucaristia avviene l'incontro, il più intimo e profondo, poiché il Corpo e il Sangue di Cristo diventano per noi vero cibo spirituale, forza e sostegno per il nostro cammino, caparra per l'eternità.

San Giovanni Crisostomo ci fa presente che ricerchiamo spesso la verità delle fede in ragionamenti astratti, ma basterebbe incontrare il volto vero di Cristo nell'Eucaristia per abbandonarci alla fede: «"Vorrei vedere il volto di Cristo, i suoi lineamenti, le sue vesti, i suoi sandali". Ebbene, è lui che vedi, che tocchi, che mangi! Desideri vedere le sue vesti; ed è lui stesso che si dona a te non solo per esser visto, ma toccato, mangiato, accolto nel cuore. Nessuno dunque si avvicini con indifferenza o con mollezza; ma tutti vengano a lui con l'anima ardente di amore».

L'Eucaristia è contemporaneamente presenza di Dio e progetto ecclesiale. Dalla prima comunione - quella di Dio con noi - scaturisce la seconda, quella fra noi: la via del Cristo - una vita in dono, per tutti, nonostante il rifiuto - definisce la sequela del cristiano.